Tre alternative ancora sul tappeto

di Roberto D'Alimonte

Nonostante la girandola di proposte che circolano sulla riforma elettorale gli schieramenti in campo sono abbastanza ben definiti. Da una parte stanno i proporzionalisti che difendono il premio di maggioranza, dall'altra quelli che non lo vogliono. In mezzo sono rimasti i Ds a sostenere ancora il doppio turno alla francese. Ma è una ipotesi che non solo si scontra con il netto rifiuto di Forza Italia e An a qualsiasi tipo di doppio turno ma anche con quello dell'Udc e di buona parte degli altri partiti dell'Unione. Quindi la probabile nuova legge elettorale sarà un sistema con o senza premio.

Alla prima categoria appartengono il sistema elettorale ora in vigore e il "modello Tatarella", alla seconda il modello tedesco e quello spagnolo. Tra questi due tipi di sistemi esiste una "piccola" differenza: i sistemi col premio garantiscono la formazione di coalizioni pre-elettorali; quelli senza no. Detto più chiaramente, con il sistema tedesco e quello spagnolo gli alleati si possono scegliere dopo le elezioni, con i sistemi a premio si devono scegliere prima. A questa "piccola" differenza è legato il mantenimento del bipolarismo italiano.

Come si schierano i nostri partiti rispetto a questa "piccola" differenza? Forza Italia e An sono nettamente contrari a fare a meno del premio di maggioranza perchè entrambi lo considerano — a ragione — una garanzia di bipolarismo. Quindi niente sistema tedesco o spagnolo. Questi due sistemi invece piacciono molto all'Udc (il primo più del secondo) e non dispiacciono a molti all'interno dell'Unione, a condizione naturalmente che il primo, quello tedesco, abbia una soglia di sbarramento all'italiana e il secondo, quello spagnolo, sia abbinato al recupero dei resti a livello nazionale. Sull'uno o l'altro di questi sistemi (nella loro versione italiana) è possibile oggi realizzare una convergenza che va da Rifondazione all'Udc. Né ci sorprenderemmo se anche la Lega alla fine aderisse. Infatti la loro adozione chiuderebbe definitivamente la porta al referendum. Questione che — si sa — sta molto a cuore a lei e a molti altri.

Ma si può fare la riforma elettorale senza Forza Italia e An? Se la risposta a questa domanda, come noi crediamo, è negativa, allora non resta che prendere in considerazione le due alternative tra i sistemi a premio: il modello Tatarella e le correzioni dell'attuale sistema elettorale. Ed è questa la linea su cui realisticamente si è mosso fino a oggi il Ministro Chiti.

Diciamo subito che queste due soluzioni non sono delle vere e proprie alternative. Infatti il modello Tatarella non è altro che il sistema elettorale attuale con l'aggiunta della elezione diretta del premier. Certo, sarebbe un cambiamento molto rilevante della forma di governo, ma dubitiamo che su questo si possa trovare un accordo. Tant'è che il ministro Chiti parla di indicazione sulla scheda del candidato-premier, una forma surrettizia di elezione diretta, che comunque richiederebbe una riforma costituzionale. Quanto invece al meccanismo elettorale, è identico a quello in vigore oggi con i suoi pregi e i suoi difetti. Difetti che sono comunque da correggere per avere più governabilità e più partecipazione dei cittadini alla scelta dei loro rappresentanti.

In conclusione la riforma elettorale ruota nella sostanza intorno al dilemma premio sì-premio no. Per uscire da questo dilemma occorrerebbe tornare ai collegi uninominali

maggioritari. Solo questo strumento può sostituire il premio garantendo i "bipolaristi" di entrambi gli schieramenti. Ma chi li vuole oggi i collegi, a parte i Ds? Eppure uno spiraglio c'è.

Forza Italia e An hanno detto no al collegio uninominale a due turni, ma non hanno detto pubblicamente no a quello a un turno. Per intenderci, non pensiamo certo al sistema inglese, ma alla vecchia legge Mattarella per il Senato. Si tratta certo di una illusione, ma vale la pena di provarle tutte prima di dare un addio definitivo al collegio uninominale maggioritario.